

Giuliano Bonomi

The scarf

La sua bella chiesa si stava svuotando lentamente. Solo un paio d'ore prima era colma di calore umano, di musiche e canti, di amore e di propositi altruistici, natalizi, forse un po' retorici. Ma lui Don Erotanes, prete croato giunto da lontano, ma promosso - da ben settanni - alla guida della importante parrocchia di San Lorenzo, era al colmo della felicità. Va be', c'era anche un bel po' di vanità ma, santi Dei, uno che si impegna e vede i suoi sforzi aver successo, ha ben diritto ad un pizzico di vanità! Anche il suo collega Don Oinotna, croato pure lui, gli aveva dato per certo che dopo il Vaticano II°, quello non era più considerato neppure alla stregua di un peccato veniale.

Stava andando verso la sacrestia e il veder attraverso la grande porta spalancata un astuccio per violoncello, un paio di sacche per abiti, insomma il solito quadro della smobilitazione della compagnia coral strumentale, gli fece ricordare gli appena cessati, calorosissimi applausi che l'esibizione di musiche natalizie, da lui voluta, aveva ottenuto.

Chiamò il sacrestano Webbio, mantovano purosangue, e gli fece le solite raccomandazioni: assicurarsi che tutti i fedeli fossero usciti, anche quelli più ostinati che restavano a complimentarsi col Direttore e con l'Autore delle musiche (alcuni sfacciati ne volevano gli autografi), chiudere e sprangare le porte, raccogliere i tanti pieghevoli-programma che restavano sui banchi, spegnere le luci e le candele.

Alt! un momento: come sempre, a bassa voce, gli raccomandava di lasciare accesa la candela a sinistra dell'altare. Desiderava così ricordare la sua povera mamma che sempre gli diceva: "tu che fai il missionario, accendi una candela per me in tutte le chiese in cui vai." E per dar peso alla richiesta lo apostrofava con un solenne " tu, mio caro Sacrista". Ma Webbio, accanito frequentatore di siti web (tal quale Don Erotanes) ben sapeva che il titolo Sacrista era dovuto solo al prelado che sosteneva l'ufficio di Sacrestano nel Palazzo Pontificio! Lo faceva per adularlo e sottolineare il suo desiderio.

Pian piano anche gli ultimi suonatori e cantori se n'erano usciti attraverso le grandi porte absidali. La chiesa era completamente vuota e buia.... ma il candeliere d'argento era lì a far luce con la sua bella, lunga candela. Una chiesa vuota e buia e, come da disposizione generale, lasciata assolutamente senza alcun riscaldamento, stava raffreddando rapidissimamente il candelabro di argento massiccio. Lui, il candelabro, ne sapeva di fisica. Primo: l'argento è un metallo, quindi ottimo conduttore di calore. Ma Cris.. (perdono!) io cedo il calore all'aria rapidissimamente! Secondo: uno direbbe " ma c'è la candela che ti riscalda". Già, ma la candela scalda l'aria che "per convezione" se ne va su a riscaldare il soffitto, non me. Capito? Insomma comincio ad avere un freddo cane!

L'argenteo candelabro comincia a guardarsi attorno, per distrarsi, per non pensare ai suoi brividi. E gli casca l'occhio sulla sacrestia. Nella quale un po' di luce c'era. Sì perché il Don e il Sacrista erano davanti allo schermo luminosissimo del loro computer parrocchiale. Ai tempi nostri una parrocchia non nel "web" è perduta, è fuori dal mondo. "Accidenti, per loro due ora comincia una seconda, divertente parte della serata e io qui a reggere il moccolo! " Quella del candeliere era una riflessione ingiusta: infatti il Don era membro della associazione "Preti on Line": loro ascoltano le confessioni on line, aiutano i poveri peccatori e - direte voi - danno le assoluzioni on line: no, questo non è permesso.

Anche Webbio poteva usare il web. Ma il Don gli aveva posto una preliminare *conditio sine qua non*: doveva chiudere nella sua stanza, fin da prima della funzione natalizia, suo cugino, ospite occasionale. Il quale era un solenne guardone e spiava le coriste e le suonatrici che cambiavano abito attraverso ben note fessure dei tavolati della sacrestia.

"Loro si divertono e stanno al calduccio e io qui m'annoio e congelo, porc....!"

Però, aguzzando la vista (aveva anche la voce, una voce ovviamente argentina, ma ben sapeva che mai il Don gli avrebbe permesso di cantar sul serio, il nostro candeliere), vide e osservò attentamente una sciarpa rossa, di color vivacissimo, posata su di un inginocchiatoio. Chiaramente dimenticata da una corista. Cominciò a cercare di attrarre la sua attenzione. Nessun cenno di risposta. Allora le rivolse la parola e canticchiò: "*Sciarpetta vezzosa, che fai sola lì? Dài, fammi tu caldo e vola ben qui!*" Non era il massimo, né per rime, né per musica, ma la sciarpetta rispose alzando le braccia. Disse: "come faccio?" E pensò: "ma non sarà sconveniente scaldare un candelabro con candela? Al che il nostro l'ammonì: " Volere è potere!".

Allora la sciarpetta si rizzò su una estremità e cominciò a volare. E pensava "sempre meglio che una notte sola soletta!" E, battendo le ali raggiunse il nostro candeliere e gli si arrotolò attorno. E fu così che quella notte diede calore caritatevole a chi non se l'aspettava.